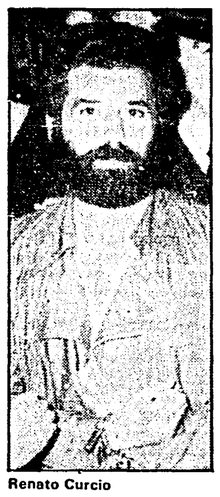
Quattro candelotti di dinamite nel supercarcere di Palmi

Sono stati trovati durante una perquisizione nelle celle, subito dopo il ritorno di Curcio e altri brigatisti da Perugia



Renato Curcio

CATANZARO — Nel supercarcere di Palmi — definito non più tardi di due settimane fa «il penitenziario più sicuro d'Italia» — circola anche dinamite. Lo hanno scoperto ieri mattina gli agenti di custodia durante un'accurata perquisizione delle celle subito dopo il ritorno a Palmi di Renato Curcio e degli altri componenti del cosiddetto «nucleo storico» delle Br che erano stati processati a Perugia tre giorni fa. Gli agenti hanno rinvenuto ben quattro candelotti di gelignite, alcune lame e punteruoli vari ma non hanno rivelato in quale cella si trovassero, né se il ritorno di Curcio e compagni da Perugia sia da mettere in relazione. Le indagini per accertare la provenienza della dinamite sono immediatamente scattate, nel penitenziario calabrese il procuratore capo della Repubblica di Palmi, Giuseppe Tuccio ha avviato gli interrogatori.

La scoperta fatta ieri non è l'ennesima conferma del clima tutt'altro che sicuro che si respira a Palmi dove da tempo circolano voci inquietanti su un vero e proprio controllo ferreo che i brigatisti detenuti opererebbero su politici e comuni. Un clima che una settimana fa aveva consentito a tre brigatisti fra cui Maria Rosaria Roppoli, di ferire gravemente durante l'ora d'aria una terrorista pentita, Immacolata Gargiulo, inopinatamente trasferita nel carcere calabrese dove scontano la pena i brigatisti più noti, da Curcio a Ognibene. La ragazza, che ha 25 anni, era stata aggredita a calci e a pugni e seviziata con una lametta: solo l'intervento degli agenti di custodia era riuscita a salvarla. La Gargiulo, figlia di un noto oculista della città campana era stata arrestata un anno fa, accusata dell'assassinio del procuratore della Repubblica di Salerno, Nicola Giacumbi, ucciso il 18 marzo del 1980.

Nuova clamorosa conferma dei collegamenti tra terrorismi e camorra

Dieci giorni prima di liberare Dozier la polizia perquisì la cella di Cutolo

Gli ordini di perquisizione, riferiti espressamente alle indagini sul sequestro del generale NATO, riguardarono anche Renato Vallanzasca e molti altri personaggi legati al traffico della droga - Forse fu quella la traccia decisiva per il blitz di Padova

Il gen. Dozier

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le celle di Raffaele Cutolo, di Renato Vallanzasca e di altri sette personaggi legati al mondo della droga e del terrorismo, vennero perquisite la notte dell'11 gennaio. Agenti del supercarcere di Ascoli Piceno e della Ucigos, vi cercavano documenti e scritti che potessero dare una svolta importante al caso del rapimento del generale americano James Dozier. Il generale, come si ricorderà, venne poi liberato dieci giorni dopo, con il «blitz» del 21 gennaio. L'ordine di perquisizione lo diede lo stesso procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno il dottor Mario Mendrelli, ma è fuor di dubbio che la richiesta partì da Verona, dove c'era la centrale operativa delle indagini.

Che c'entrano Renato Vallanzasca e Raffaele Cutolo col rapimento del generale americano? L'ordine di perquisizione fuga ogni dubbio residuo; il legame fra delinquenza «comune» organizzata, traffico di droga e terrorismo è strettissimo.

Le celle perquisite non furono soltanto quelle dei due superboss della malavita italiana. Altri sette detenuti «speciali» vennero svegliati nel cuore della notte e perquisiti. Erano questi: Daniele Lattanzio, 28 anni, nato a Torino, Giovanni Misso, genovese, 28 anni, rapinatore della tristemente nota banda di Mario Rossi, della quale faceva parte anche Cesare Chiti, un grosso boss della malavita locale, arrestato nel '78 in una villa della domiciliana; Alessandro Montalti, 24 anni, fiorentino; Ettore Dondioli, 24 anni, di Civitella Paganico (Grosseto); Maurizio Assenti, 26 anni, di S. Benedetto del Tronto (la stessa città di Patrizio e Roberto Peci), arrestato per associazione sovversiva costituita in banda armata nello scorso ottobre, ma non ancora processato; Bruno Girolami, 26 anni e Domenico Gambini, di 23 anni. Anche questi ultimi due sono originari di San Benedetto del Tronto. E sono proprio questi ultimi due, anche se si tratta di «pesci piccoli», i più interessanti.

Bruno Girolami venne condannato nel marzo scorso a sei anni di reclusione per associazione sovversiva costituita in banda armata; per la precisione si trattava delle «Formazioni Combattenti Comuniste». Due settimane fa la sua pena è stata ridotta a cinque anni. Nello stesso processo sono stati coinvolti anche altri tre personaggi che ora fanno parte della colonna marchigiana delle Br. Tra questi vi è Claudio Giunti.

Domenico Gambini, invece, venne condannato in prima istanza a tre anni e sei mesi di reclusione per rapina a mano armata. Il reato venne poi derubricato in ricettazione. Questo gli è valso una riduzione notevole della pena. Sarebbe stato rimesso in libertà se non fosse stato spiccato nei suoi confronti un altro mandato di cattura, per associazione sovversiva costituita in banda armata. La stessa per cui venne condannato Assenti. Entrambi facevano parte del PAIL, una formazione terrorista minore, della quale ha fatto parte lo stesso Patrizio Peci, prima di compiere il «salto di qualità» ed entrare nelle Brigate rosse.

Il legame fra camorra, malavita organizzata milanese, traffico di stupefacenti e terrorismo, dunque, c'era. E forse furono proprio le perquisizioni a contribuire alla liberazione di Dozier.

Vediamo. Qualche giorno dopo il «blitz» notturno nelle celle dei nove detenuti, la polizia arresta a Milano Raffaele Reggio, da tre anni nel bollettino dei terroristi più ricercati. Faceva parte delle «Unità Combattenti Comuniste», ma viene arrestato come uno dei capi del più grosso giro di eroina d'Italia. Poco prima, era stato arrestato (e le indagini partivano anche in questo caso da Verona) uno «skipper» originario di Ancona che usava la sua barca a vela per trasportare dal Medio Oriente droga e armi.

È probabile che le indagini siano partite proprio da quella perquisizione nelle celle. Cosa hanno trovato in quella di Cutolo e di Vallanzasca gli agenti dell'Ucigos? Per il momento solo ipotesi. Una cosa è certa: da quel momento i successi e le svolte importanti nelle indagini, si sono succedute a ritmi frenetici, almeno fino alla liberazione del generale Dozier.

Franco Di Mare

Da ieri il superpentito trasferito in un carcere segreto del nord

Savasta lascia Roma: ha denunciato decine di br e svelato 7 delitti

Nuovo sopralluogo di Infelisi all'Ufficio Fidi del Banco di Roma

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi, che sta svolgendo un'inchiesta giudiziaria sui finanziamenti che alcuni istituti di credito hanno concesso a partiti politici e a gruppi editoriali, ha compiuto ieri un nuovo sopralluogo negli uffici del Banco di Roma. Il magistrato ha perquisito gli uffici del Comitato Fidi, in via delle Botteghe Oscure, e la filiale di via dell'Umiltà. Sono stati acquisiti al fascicolo del procedimento nuovi documenti riguardanti prestiti al gruppo editoriale Caracciolo, che non erano stati sequestrati nel corso di una precedente ispezione avvenuta nei giorni scorsi, ed un «dossier» relativo a prestiti che il Banco avrebbe concesso alla DC.

Si è appreso che l'indagine del dottor Infelisi riguarda l'Ufficio Fidi. Il magistrato intenderebbe accertare se per ottenere le somme richieste furono date sufficienti garanzie. Da parte sua, la DC ha precisato di aver ottenuto dal Banco di Roma un prestito garantito da beni immobiliari e di aver già rimborsato la somma ricevuta.

ROMA — Il «soggiorno» romano di Antonio Savasta è finito. Ieri mattina sotto buona scorta e in gran segreto il «superpentito» ha lasciato la capitale diretto in un carcere del nord: ai giudici romani ha lasciato centinaia di pagine di deposizioni, con nomi, indirizzi di covi, informazioni sulla struttura delle Br, le ricostruzioni di decine di attentati a cui ha materialmente partecipato o di cui conosceva i killer per averli diretti in qualità di capo. Il suo esempio, a quanto pare, è stato seguito da altri presunti terroristi. Secondo indiscrezioni attendibili, uno degli ultimi arrestati di Roma avrebbe ammesso di aver ucciso, il primo dicembre dell'80, il direttore sanitario di Regina Coeli Giuseppe Furci. Il terrorista avrebbe anche fatto i nomi degli altri complici.

La ricostruzione di questo delitto br si aggiunge a quelle già operate dal superpentito Savasta in lunghi giorni di confessioni. Ora c'è una mappa dettagliata dei più feroci crimini compiuti dalle Br a Roma. Savasta ha lasciato la capitale dopo aver confessato tre omicidi ed aver denunciato decine di complici.

VARISCO — Fino alle confessioni di Savasta, l'omicidio di Antonio Varisco, tenente colonnello dei CC, responsabile del servizio traduzioni e scorte del tribunale di Roma, era uno dei più oscuri per gli inquirenti. Non è stato confermato che il superpentito abbia ammesso di aver sparato materialmente su Varisco. Certamente però, il 13 luglio del '79, Savasta ha diretto il commando di cui facevano parte Stefano Piccioni, noto br catturato a Roma nel maggio dell'80, e tre terroristi finora «insospettati» dagli inquirenti. Savasta ha raccontato di avere personalmente pedinato per un mese il tenente colonnello Varisco nel tragitto dal Lungotevere (dove poi fu ucciso) al palazzo di giustizia romano.

ROMITI E GRANATO — Il pentito Savasta ha ammesso la sua partecipazione attiva anche a due dei più crudeli e efferati delitti compiuti dalle Br a Roma: quelli contro l'agente di PS Michele Granato (9 novembre '79) e del maresciallo di polizia Mariano Romiti (7 dicembre '79). Entrambi furono colpiti mentre uscivano di casa, alle spalle. Non avevano alcuna protezione e non erano nel mirino dei terroristi perché non ricoprivano alcun incarico o compito speciale. Era il periodo della «guerra alla divisa».

PIAZZA NICOSIA — Savasta ha negato di aver partecipato al tragico assalto alla sede Dc in cui morirono due agenti e un terzo rimase ferito. All'azione, tuttavia, partecipò sicuramente Loris Scricciolo, cugino del dirigente della Uil arrestato alcune settimane fa con l'accusa di far parte delle Br. Loris Scricciolo, che è tra gli accusatori del cugino, avrebbe affermato che piazza Nicosia fu la prima impresa criminale cui partecipò. Secondo una ricostruzione, forse effettuata grazie alle confessioni di Savasta, Loris Scricciolo il giorno dell'assalto era così spaventato che, ai primi colpi esplosi dai terroristi, si nascose in un negozio della piazza. Furono gli stessi brigatisti a prelevarlo alla fine dell'incursione. Antonio Savasta avrebbe smentito la sua partecipazione ad altri attentati: quello contro il generale dei CC Enrico Galvaligi (31 dicembre dell'80) e quello al dirigente del commissariato di Primavalle Sebastiano Vinci e del suo autista Votto.

Antonio Savasta

VINCI — Questo duplice efferato delitto è stato ricostruito dagli inquirenti nei dettagli. Ad uccidere materialmente i due poliziotti fu Remo Pancelli (latitante); con lui erano Massimiliano Corsi, il br dell'ala «militarista» arrestato a Roma il 13 gennaio scorso, Marcello Capuano (anch'egli latitante) e un altro terrorista di cui gli inquirenti non hanno voluto rivelare il nome.

TENTATO SEQUESTRO DI NICOLA SIMONE — Quasi tutti latitanti, sempre secondo le confessioni di Savasta, sono i componenti del commando (una dozzina di persone) che tentò di sequestrare il vicecapo della Digos di Roma Nicola Simone. Solo Massimiliano Corsi è stato arrestato, mentre il brigatista che sparò ferendo il funzionario sarebbe Giovanni Alimonti, centralinista alla Camera (latitante) e considerato una delle possibili «talpe» di Montecitorio. Degli altri terroristi che parteciparono all'azione gli inquirenti hanno rivelato solo il nome di Luigi Novelli.

CASO SCRICCIOLO — Ieri il padre di Luigi Scricciolo, Dante, ha inviato una lettera ad alcuni giornali dicendosi convinto della assoluta innocenza del figlio. Sempre ieri i servizi segreti hanno smentito che i coniugi Scricciolo si fossero incontrati con terroristi greci nell'estate del '79. Paola Elia e il dirigente della Uil avrebbero invece avuto contatti con una coppia di ateniesi iscritti a un movimento extraparlamentare di sinistra, ma non legato ai terroristi.

NAPOLI — Il «boss» della Nuova camorra Raffaele Cutolo (a sinistra) e un suo luogotenente mentre vengono condotti in tribunale e nella foto a destra «Pupatta» Maresca

Bagarre in aula a Napoli

Il boss replica alla Maresca mentre volano insulti ai giudici

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non so proprio che cosa le abbia preso. E dire che sono amico della famiglia Maresca. Ma forse Pupetta ha detto quelle cose per attirare l'attenzione. Forse vuole fare un altro film. Bisogna dire che ha scelto il momento giusto: tra qualche giorno è Carnevale. Quello che proprio non riesco a capire è perché le è stata concessa la sede del Circolo della Stampa. È forse una deputata, una senatrice o una scrittrice?».

Dal *gabbione* della X sezione della Corte d'Appello del Tribunale di Napoli, «don» Raffaele Cutolo ha lanciato ieri la sua «risposta» alle dichiarazioni di Pupetta Maresca, la potente e temuta vedova di «Pascalone 'e Nola» un boss dei mercati ortofrutticoli degli anni 50, trucidato all'apice della «carriera» da una banda rivale.

Elegante come sempre, in doppiopetto grigio, Cutolo non è apparso per niente preoccupato dalle minacce di morte che Pupetta Maresca ha lanciato nei giorni scorsi attraverso la stampa nazionale.

Flash dei fotografi, lampade al quarzo delle cineprese, schieramento dei carabinieri, ressa dei familiari, richiami all'ordine e al silenzio in aula del presidente della corte, ma la bagarre era ancora di là da venire. Ha cominciato poco dopo Michele Iafulli, imputato in questo «processone» insieme a Cutolo e altri 26 presunti camorristi.

«Ma perché non li cacciate fuori gli avvocati, signor presidente? Non servono a niente qui. Questi vigliacchi non difendono nessuno».

Sorridendo, fedele alla sua immagine pubblica di gentleman con il mitra, Cutolo ha cercato di calmarlo. Non c'è stato verso. «È tre anni che sono dentro su accuse ridicole — ha urlato — mentre alcuni magistrati, di cui posso fare i nomi, invece di fare in fretta i processi, vanno tutti i giorni a fare puntate all'ippodromo di Agnano. Il giudice Costagliola mi ha detto che lui può fare poco. Che ha trecento procedimenti penali per le mani. E noi intanto rischiamo di marcire in galera». «E poi smettiamola una buona volta — ha aggiunto rivolgendosi ai giornalisti — ci chiamano perfino "la banda della spazzatura". Qualsiasi cosa succede veniamo accusati noi».

Al coro delle proteste si è associato Pasquale D'Amico, braccio destro di Cutolo. Prima che il processo fosse aggiornato a nuovo ruolo (lunedì prossimo), ha avuto il tempo di fare il suo personale *show*.

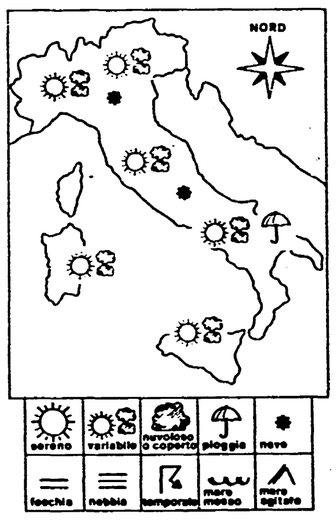
«Ci fanno parlare con le nostre famiglie solo attraverso i vetri divisori. Non possiamo fare nemmeno più una carezza ai nostri bambini. Se le cose rimangono così non ci resta che regalare ai nostri figli la prima pistola e insegnargli a sparare da piccolini».

f. d. m.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	8
Verona	3	9
Trieste	6	8
Venezia	4	8
Milano	4	7
Torino	1	8
Cuneo	4	8
Genova	9	15
Bologna	2	7
Firenze	5	17
Pisa	5	17
Ancona	5	12
Perugia	7	11
Pescara	4	13
L'Aquila	1	11
Roma U.	7	14
Roma F.	8	15
Campob.	3	11
Bari	5	13
Napoli	6	12
Potenza	2	10
S.M.Leuca	10	14
Reggio C.	9	16
Messina	12	16
Palermo	13	15
Catania	10	17
Alghero	7	15
Cagliari	7	17



SITUAZIONE: affluisce sulla nostra penisola aria fredda proveniente dall'Europa orientale mentre una debole perturbazione proveniente da occidente si sposta verso il Mediterraneo centrale venendo ad interessare le nostre regioni con particolare riferimento a quelle centrali e quelle meridionali.
IL TEMPO IN ITALIA: sull'Italia settentrionale nuvolosità irregolarmente distribuita, a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Qualche nevicata isolata sull'arco alpino specie sul settore orientale. Sull'Italia centrale, sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori cielo generalmente nuvoloso e durante il corso della giornata possibilità di precipitazioni prima sulla fascia tirrenica poi su quella adriatica e ionica. Sono possibili nevicate lungo le cime appenniniche. Sulla Pianura Padana possibilità di banchi di nebbia specie durante le ore più fredde. In diminuzione la temperatura.

Sirio

Alcune persone sono tuttora ricercate

Veneto: nuova ondata di arresti sono fiancheggiatori delle Br

Alcuni fermi anche in Trentino e Friuli - L'operazione è ancora in corso

VENEZIA — L'indagine sulla colonna veneta delle Brigate rosse e sui suoi fiancheggiatori va avanti. Negli ultimi due giorni gli investigatori veneziani hanno proceduto a una nuova ondata di arresti e, ieri, sono andati a Roma per un «vertice» destinato, probabilmente, a dare importanti risultati. In questura, infatti, si osserva il più stretto silenzio sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta che sembra avviata a far pulizia completa delle organizzazioni che vivevano a stretto contatto con la colonna delle Br operante nella regione.

Ma, nonostante il «cataccio» degli inquirenti, qualche notizia è trapelata. Sono saliti a 8 gli arresti degli ultimi giorni e almeno altre 4 persone sono attivamente ricercate. Se la questura non conferma e non fa nomi, l'emittente degli autonomi padovani, Radio Sherwood, si incarica di fornire notizia sull'operazione in corso e anche i nomi di alcuni degli arrestati. Secondo Radio Sherwood in prigione sarebbero finiti Flavio Camprinni, 24 anni, studente di Economia e Commercio a Ca' Foscari; Cristina Simeoni, 25 anni, residente a Mogliano Veneto in provincia di Treviso; Marco Cossu, 23 anni, nato ad Ancona ma residente a S. Vito al Tagliamento; Sandra Buranello e Renzo Cattaneo. Per loro l'accusa sarebbe di partecipazione a banda armata.

Gli arrestati, però, più che alle Br sembrano appartenere alle «Cellule comuniste venete» o a «Iniziativa armata comunista», gruppuscoli sovversivi dell'area fiancheggiatrice della colonna veneta responsabili, secondo gli inquirenti veneziani, di oltre una settantina di attentati compiuti ai danni di sedi della Dc, agenzie immobiliari, negozi e autovetture tra il 1975 e il 1980.

Degli altri tre arrestati, invece, non si conosce ancora l'identità. Del gruppo, il personaggio più noto alle cronache, per vicende che nulla hanno a che fare con il terrorismo, è Cristina Simeoni. La ragazza è stata vittima, alcuni anni fa, a Verona (città in cui è nata) di un odioso episodio di violenza carnale. La Simeoni ebbe il coraggio di denunciarlo e divenne protagonista di uno dei primi processi per stupro che vide scendere in piazza il movimento femminista. In seguito si era trasferita a Mogliano con il fratello Claudio, arrestato nelle operazioni immediatamente successive alla liberazione del generale Dozier.

* * *

UDINE — Si parla di nuovi arresti in Friuli, dopo l'arresto di due giovani nell'ambito delle indagini sulla colonna veneta delle Brigate rosse. Anche ieri il comando del gruppo carabinieri di Udine è stato al centro di un continuo movimento di inquirenti e magistrati giunti per interrogare uno dei due, Mario Cossu, di 24 anni, arrestato nell'azienda dove lavorava e della quale per alcune settimane era stato dipendente anche Giovanni Battista Riu, il titolare del covo di via Leonardo da Vinci 103 a Udine, dove si nascondeva Giovanni Francescutti, ritenuto uno degli assassini dell'ing. Taliercio. Cossu, originario di Ancona, è accusato di partecipazione a banda armata. A San Vito al Tagliamento era il «gestore» di un covo decentrato e alternativo a quelli scoperti a Udine e Tarcento; una specie di rifugio d'emergenza.

Come indennità-rischio

Aumenti salariali per gli agenti di custodia

Approvato il disegno di legge per i miglioramenti

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge proposto dal ministro Darida che prevede una serie di miglioramenti economici per il personale civile degli istituti di prevenzione e pena e per gli agenti di custodia.

Il testo si compone di quattro articoli. Il primo dispone l'attribuzione al personale civile di ruolo e non di ruolo — a partire dal 1° gennaio 1982 — di una «indennità di rischio penitenziario» che varia dalle 130 mila alle 263 mila lire lorde mensili secondo le diverse categorie di inquadramento. Questa indennità è interamente pensionabile ed è integrata da un supplemento di indennità di 170 mila lire mensili per il personale dirigente e di 85 mila per il restante personale, pensionabile limitatamente al 50%. Tali misure saranno ridotte di un ventiseiesimo per ogni giornata lavorativa di assenza, esclusi i periodi di infermità o infortunio, derivanti da cause di infortunio.

L'art. 2 prevede l'istituzione della stessa indennità di rischio penitenziario per gli appartenenti al corpo degli agenti di custodia nella misura di 180 mila lire mensili lorde per gli ufficiali e i dirigenti civili e di 100 mila lire per il restante personale.

L'art. 3 prevede la soppressione — sempre con decorrenza 1° gennaio '82 — dell'indennità di servizio penitenziario fino ad oggi in vigore, mentre l'art.4 stabilisce la copertura finanziaria della legge il cui maggior onere previsto è di 34 miliardi di lire.

Il governo, nello stesso consiglio dei ministri, ha anche rinnovato la fiscalizzazione degli oneri sociali, estendendola al settore agricolo. Si tratta di una proroga della quale non è stata tuttavia ancora stabilita la scadenza, essendo legata ad alcune valutazioni della legge finanziaria.

Per il rinnovo degli organi direttivi

Stampa parlamentare: nessuna lottizzazione

Una polemica dei socialisti sull'«Avanti!»

ROMA — Assemblea di giornalisti ieri a Montecitorio in vista delle elezioni per il rinnovo degli organi direttivi dell'Associazione stampa parlamentare. L'auspicio, concordamente manifestato, è stato quello di giungere a candidature valide per prestigio professionale e impegno associativo, in una sintesi unitaria e pluralista.

Sulla scadenza elettorale della ASP interviene oggi l'organo del PSI, l'*Avanti!*, che immotivatamente parla di «lottizzazione partitica» (anzi se ne «sorprende») in un organismo che «in nessun modo prevede, nella sua attività e nella sua gestione, una competenza o influenza dei partiti». Ma sorprendentemente il giornale poi dà l'indicazione ai giornalisti socialisti di non presentarsi candidati (e in sala stampa si parla di «direttive»), prospetta un voto «di personale considerazione» per singolo candidato.

Chiamato in causa anche personalmente quale «competente» della «lottizzazione» DC-PCI, il compagno Antonio Di Mauro ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Quanto sostenuto dall'*Avanti!* riguardo a un preteso accordo di lottizzazione partitica sulla testa del PSI in vista delle elezioni dei nuovi organismi dirigenti dell'Associazione stampa parlamentare è destituito di ogni fondamento. E lo ha dimostrato in modo inequivocabile la riunione dei giornalisti parlamentari di oggi a Montecitorio.

«Nessuna trattativa abbiamo avuto con la DC o altre forze politiche. Lavoriamo con tutti i colleghi per ricercare la più larga intesa unitaria, nell'ambito dei giornalisti parlamentari di ogni corrente o pensiero e anche senza alcuna etichetta, non condizionata né da decisioni verticistiche dei partiti né da gruppi di pressione comunque mascherati. Non v'è stata lottizzazione e non ve ne sarà, da nessuna parte».

Si butta dalla finestra dopo aver ucciso la figlia

TORINO — Dramma della follia ieri sera in una casa di via Spellanzani 38, a Torino: una madre di 39 anni, Etnea Cucchi, si è tolta la vita gettandosi dal terzo piano dopo aver ucciso a colpi di pistola la propria figlia Livia, di 10 anni. Il tragico episodio è avvenuto alle 19,30. Soltanto diverse ore dopo Ezio Sanguineti, 43 anni, agente pubblicitario, ha appreso la notizia degli agenti della mobile mentre si trovava presso un collaboratore ad Aosta: ha così saputo che la moglie aveva deciso di uccidersi (soffriva di esaurimento nervoso) ma non aveva voluto lasciare la bimba sola.